Zeitschrift: Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Numismatische Gesellschaft

Band: 18-22 (1968-1972)

Heft: 85

Artikel: Un tremisse inedito di Desiderio, re dei Longobardi

Autor: Bernareggi, Ernesto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-170939

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

UN TREMISSE INEDITO DI DESIDERIO, RE DEI LONGOBARDI

Ernesto Bernareggi

D/ ✠ D ND C ⁝ SIDI : RIVS RX (ND-RI-RX in nesso) — croce potenziata —
R/ ✠ FL · A · NOVATARI (RI in nesso) — stella in cerchio.
O. D. 18 mm, p. 0,90 g. C. 1, Coll. Priv. straniera.

A stretto rigore, questo tremisse deve essere considerato soltanto parzialmente inedito. Era già noto da tempo, infatti, un frammento, evidentemente della stessa zecca ma non dello stesso conio, con le leggende incomplete D/ +DN DESI (ND in nesso) R/ . . . OVATARI+ per il quale avevo congetturalmente proposto, con altra, l'attribuzione ad Ovada [1]; attribuzione che ora, di fronte a questo nuovo esemplare a leggenda completa e perfettamente leggibile, non appare più sostenibile.

Questa moneta viene a riproporci la problematica dei tremissi al tipo FLAVIA emessi in Italia da Desiderio e da Carlo Magno; problematica vasta, in buona parte esulante ed eccedente dallo stretto ambito numismatico, ampiamente dibattuta soprattutto in questi ultimi tempi [2], sostanzialmente ancora oscura e molto lontana da una soluzione compiutamente soddisfacente.

Questi tremissi, a prescindere da pochi esemplari (e molti falsi) già noti nella seconda metà del secolo scorso, provengono dal ripostiglio di Ilanz del 1904, gelosamente custodito nel museo di Coira e dal ripostiglio di Mezzomerico (in provincia di Novara) venuto alla luce intorno al 1915 e subito sciaguratamente disperso [3]: con i nomi dei sovrani (Desiderio e Carlo) menzionano delle località precedute dall'appellativo Flavia. Queste località sono: per Desiderio, Ivrea (Eborgia), Milano, Novate, Pavia (Ticinum), Piacenza, Pombia, Seprio, Treviso, Vercelli, Vicenza nell'Italia Padana, Lucca e Pisa in Tuscia [4]; per Carlo, Bergamo, Milano, Pavia (Ticinum), Seprio, Coira o Cusio nell'Italia Padana, Lucca e Pisa in Tuscia [5].

Essi si riportano a precedenti tipi apparsi in Tuscia, dapprima senza menzione di sovrano e successivamente col nome del re longobardo Aistolfo [6].

La loro epoca di emissione, come ritengo di aver potuto dimostrare [7], si deve fissare ai tempi della conquista franca, dalla primavera dell'anno 773 alla fine dell'inverno del 774; il loro peso, molto discontinuo, oscilla intorno a 1 grammo [8]; il titolo del metallo, altrettanto discontinuo, è generalmente e spesso notevolmente basso.

1 E. Bernareggi, Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore, Milano 1960, 182.

2 Una bibliografia completa dei maggiori contributi in E. Bernareggi, Conclusioni sulle diverse fasi della monetazione longobarda, Rivista Italiana di Numismatica (RIN) 1971, 135/138, note 1/3.

3 Per la consistenza di questi ripostigli v. E. Bernareggi, Le monete dei Longobardi nell'Italia Padana e nella Tuscia, in RIN 1963, 110 s.

4 La descrizione in E. Bernareggi, Il sistema economico . . ., 168 s.

5 Per la descrizione, Corpus Nummorum Italicorum vol. IV, V, XI.

6 E. Bernareggi, Il sistema economico . . ., 189 s.

7 E. Bernareggi, Conclusioni . . ., 150 s.

8 V. nota 4.

L'appellativo FLAVIA — proprio della regia potestà — attribuíto a località geograficamente spesso molto distanti tra di loro, eterogee oggiorno, ma presumibilmente anche nell'epoca, per entità di insediamento umano, ha suscitato un vasto interesse tra i numismatici, ancorché, come giustamente osserva il Monneret de Villard «il problema riguardi più la storia costituzionale che non la numismatica» [9]. Rilevando che questi tremissi, benché emessi col nome di località diverse, presentano carattere di affinità evidentissime e non raramente delle identità di conio, onde è a ritenersi che siano stati tutti emessi in una sola zecca, ho congetturato che l'appellativo rappresenti la promessa di una più libera amministrazione locale avanzata da Desiderio alle popolazioni italiche per assicurarsene la fedeltà e fatta propria da Carlo, con astuzia di guerra, per risolvere al più presto una campagna che presso i Franchi non era popolare e suscitava vasti malcontenti [10]. Ipotesi ardita, ma che mi sembra obiettivamente sana, accettabile allo stato attuale delle nostre cognizioni.

Il nuovo tremisse presenta qualche problema per la sua lettura e la sua attribuzione. Leggeremo FLA NOVATARI oppure FLA NOVATARV (RV in nesso) abbreviazione di un genitivo plurale NOVATARVM? Proporrei NOVATARI (benché NOVATARVM sia più seducente) in considerazione del fatto che anche al dritto, nel nome del re, troviamo il nesso RV da risolversi in RI.

La località? Misteriosa e non individuabile che per ipotesi, dacché nessuna carta, nessun diploma longobardo menziona un qualche insediamento che sia direttamente o indirettamente riconducibile a questo NOVATARI. Si potrebbe congetturare Novara e, di conseguenza, una cintura strategica difensiva che, attraversando la pianura padana, si snodasse da Ivrea, Vercelli, Novara, Pavia per saldarsi a Milano, con un avamposto al Nord (Pombia, Castelseprio, forse Cusio) e una proiezione all'Est (Treviso, Vicenza) a salvaguardia delle vie transmontane per il Nord e per il Sud, per il Norico e la Rezia, per la Tuscia e Spoleto. Ma il nome di Novara non ricorre mai nei documenti d'età longobarda [11] e ipotizzare che dal lontano, romano Novaria questo nome si sia modificato in Novataria ai tempi di Desiderio e Carlo, per ritornare al pristino Novaria quando le fonti medievali si schiudono, mi sembra troppo arrischiato.

Se escludiamo Novara (come siamo costretti ad escluderla), dobbiamo escludere ogni città, ogni insediamento di una qualche rilevanza anche numerica, dobbiamo rivolgerci a località minori, ad insediamenti esigui, alle comunità rurali ove certamente i toponimi non mancano. Ma su questa strada che ci troviamo costretti a percorrere ci attende, come pregiudiziale, una prima difficoltà, un primo interrogativo. Questa FLAVIA NOVATARI che ci offre il nuovo tremisse, è la stessa FLAVIA NOVATE che ci ha offerto quattro tremissi del ripostiglio di Mezzomerico, di facile, chiara, semplice ed inequivoca lettura? Sarei propenso a ritenere di sì, in considerazione del fatto che certe strane desinenze non sono affatto rare nei nomi delle località menzionate da questi tremissi stellati di Desiderio. Se, infatti, Milano è sempre Mediolano, Pombia può essere Plumbiate o PlumbiatH [12], Pavia è normal-

[9] U. Monneret de Villard, La monetazione nell'Italia Barbarica, RIN 1920, 188.

[10] E. Bernareggi, Le monete dei Longobardi . . ., 120.

[11] Novara, sempre con il classico nome Novaria, appare una sola volta in Paolo Diacono (Hist. Langob. VI, 18) ed una volta nel Chronicon Novaliciense (III, 14).

[12] Evidentemente questa H finale potrebbe anche essere interpretata come une Eta maiuscola. Ma allora si dovrebbe affrontare – e bisognerà pur farlo – il problema delle cognizioni che i Longobardi potevano avere della lingua greca; né è da escludere che l'indagine possa avere riflessi illuminanti per la stessa monetazione.

mente Ticino, ma anche TicinoC, TicinoE, TicinoS; come Treviso è, di norma, Tarvisio, ma anche TarvisioC, TarvisioE, TarvisioD, TarvisioS; Seprio, infine, è di norma Sebrio (o Sibrio), ma anche SebrioC, SebrioI, SebrioS, SebrioT, SebrioPAV [13]. Mi pare ragionevole congetturare che, se con Sebrio abbiamo Sebriopav, anche con Novate possiamo avere Novatari.

Ammessa una sola località (pur con tutte le riserve del caso), si tratta di identificarla. Impresa difficile perché, come avverte il Porro Lambertenghi [14], di Novate, nell'Alto Medioevo, «ve ne sono diversi». L'identificazione con Castelnovate, oggi frazione di Vizzola Ticino, a poca distanza tanto da Pombia quanto da Castelseprio, sarebbe seducente, ma nessun elemento la conforta. Novate Mezzola in provincia di Sondrio sembra fuori causa perché non risulta, nella località, alcun stanziamento anteriore al XII secolo; altrettanto dicasi per Castelnovetto, presso la Sesia, sulla direttrice Vercelli-Pavia. Novate Milanese, oggi alla periferia di Milano, a cavallo delle vie di comunicazione con Como e Varese, parrebbe più attendibile. Anche di questa località non abbiamo documentazione in periodo longobardo, mentre qualche documentazione ci è offerta — è opportuno ricordarlo — delle altre località minori menzionate dai nostri tremissi, Pombia [15] e Seprio [16]; ma un Novate è ricordato con una certa frequenza in carte del IX e del X secolo [17] e che sia da identificarsi con Novate Milanese mi sembra confermato (nonostante i dubbi del Porro Lambertenghi) dal fatto che doveva trattarsi, come risulta dal contesto delle carte, di una località molto vicina a Milano.

Così, dato che Novate Milanese è l'unico toponimo di cui abbiamo notizia in età non molto lontana da quella longobarda, a Novate Milanese mi sembra lecito proporre, sia pure congetturalmente, l'attribuzione dei tremissi di Desiderio con la leggenda FLAVIA NOVATE e FLAVIA NOVATARI.

Il tremisse di cui parliamo non sembra, a tutta prima, apportare nuovi elementi di gran peso né alla soluzione né ad una più corretta impostazione della vasta problematica di questi stellati al tipo Flavia. Ma esso viene opportunamente a fermare la nostra attenzione su un fattore già noto ma trascurato fin qui: gli stanziamenti per i quali questi stellati denunciano di essere stati emessi sono molto eterogenei tra di loro: accanto a grandi città troviamo delle località che, anche nell'epoca, non potevano essere che dei modesti villaggi. Con quale criterio è stata distribuita l'emissione, dato che un criterio deve essere stato indubbiamente seguito? Un criterio geografico, o strategico-militare, o d'altra natura? Una accurata indagine in tal senso ora si presenta come necessaria, quasi pregiudiziale.

Ancora il nuovo tremisse viene a richiamare la nostra attenzione su un altro fattore, anch'esso trascurato fin qui; la stranezza delle desinenze nei nomi di certe località (ma non di tutte) menzionate dagli stellati di Desiderio (ma non di Carlo

[13] V. nota 4.

[14] (Porro Lambertenghi), Codex Diplomaticus Langobardiae, Augustae Taurinorum, 1873, col. 1939.

[15] L. Schiaparelli, Codice Diplomatico Longobardo (CDL), Roma 1929, 240: Charta 82 (745, aprile, Agrate) «pecunia mea quod abeo in finibus Plumbense».

[16] Schiaparelli, CDL, 199: Charta 63 (737, luglio, Cairate) «Ego Manigundda ... volo et iudico ... facere monasterio ... in loco Cariade, iusta fluvio Olona, comitatum Sepriense ... Signum manibus Brunengoni et Maniberti de vico Seprio, testes». La carta è una falsificazione del X o XI secolo ma, secondo lo Schiaparelli «non vi può essere dubbio che il falsificatore abbia utilizzato un documento longobardo ... Il falso dev'essere stato condotto su documento autentico ... colla medesima data».

[17] (Porro Lambertenghi), CDL, Charta CLXXVIII (17 ottobre 852), CCLXIX (12 marzo 877), CCCCXLVII (giugno 912), DLVI (ottobre 940), DCLXXIV (settembre 963), DCCIV (giugno 967).

Magno, se si escluda Pisa); queste desinenze devono pure avere un significato, designare qualcosa, probabilmente ben noto al momento dell'emissione: forse ripartizioni, o circoscrizioni o corpi, magari di natura militare? Ed anche questa ora ci si presenta come una ricerca non solo necessaria, ma pregiudiziale.

Così all'indagine sulla problematica dei tremissi stellati al tipo Flavia adesso si aprono due nuove direzioni: non mi sembra gratuito attendercene risultati interessanti, fors'anche sorprendenti.

NEUE QUELLEN ZUR MÜNZGESCHICHTE VON APPENZELL-INNERRHODEN

P. Rainald Fischer

Die Geschichte der einmaligen Münzprägung im Lande Appenzell-Innerrhoden ist schon dreimal beschrieben worden. Albert Sattler hat 1889 aus den Eidgenössischen Abschieden und den chronikalischen Nachrichten Gabriel Walsers die ungefähren Umrisse festgelegt [1]. Jakob Signer hat 1942 und 1962 im lokalen Rahmen seiner Chronik der innerrhodischen Liegenschaften eine knappe Zusammenfassung mit ortsgeschichtlichen Ergänzungen geboten [2]. Die neueste Darstellung von Edwin Tobler 1969 hat die durch Neuregistrierung erschließbaren Akten des Landesarchivs Appenzell ausgewertet, als wichtigsten Fund den Münzprägungsakkord zwischen Carl Franz Krauer und Gebhard Josef Dub einer- und dem Lande Appenzell-Innerrhoden anderseits vom 19. Oktober 1737 [3]. Die wichtigsten Quellen, die Beschlußprotokolle des Wochenrates und des Großen Landrates, wurden aber bisher — lag die Schuld an der nicht sehr leserlichen Schrift? — nicht berücksichtigt. Erst diese Protokolleinträge vermögen aber das unseres Erachtens wichtigste Problem, von wem eigentlich die Initiative zur Münzprägung ausging, zu klären und zudem noch einige unbekannte Einzelheiten beizusteuern; darum seien sie hier wenigstens auszugsweise mitgeteilt [4].

Nr. 1. Wochenratsprotokoll 1726—1735, S. 579 24. 3. 1734

«Demnach wart der müntzaccord, so der he. Crauer mit löbl. standt Vnderwalden Ob dem Waldt tractiert wegen 10 jahr müntzen, verleßen undt redtlich erkhent, daß eß dem vordersten stuel solle überlaßen sein, den accord in etwaß zue verbeßeren und aufzuesetzen, alßdan man dem he. Crauer selben schrifftlich überschickhen umb zuerfragen, ob er solchen wolle anemmen oder nit, alßdan man auf seine kösten wol werde ein zweyfachen landtrath halten oder eß auf künfftige neuw und alte räth aufschieben.»

[1] Albert Sattler, Die Münzen des Kantons Appenzell, Bulletin de la Société suisse de numismatique 8, 1889, 181–201.

[2] Jakob Signer, Chronik der Appenzell-I.-Rh.-Liegenschaften, Appenzellische Geschichtsblätter 1939 ff., 4 (1942) 1–2, 6 (1944) 23, 24 (1962) 7–8.

[3] Edwin Tobler, Schweizerischer Münzkatalog V: Appenzell-Innerrhoden, Appenzell-Außerrhoden, Bern 1969.

[4] Die Protokollbücher aus dem Landesarchiv Appenzell.